



## **La trasformazione sostenibile: ambiente, economia, società. Le sfide che ci attendono, le azioni possibili.**

**Venezia, isola di San Giorgio, Fondazione Cini, 11 giugno 2022**

Intervento di apertura Anna Maria Tarantola Presidente Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice

Eccellenza reverendissima, Autorità, Signore e Signori, amici,

Sono particolarmente lieta di aprire questo convegno nazionale della FCAPP, organizzato insieme al gruppo di Treviso, qui nella città di Venezia – dichiarata capitale mondiale della sostenibilità - ed in particolare nella splendida sede della Fondazione Cini cui mi lega un particolare rapporto di amicizia e stima e che ha contribuito ampiamente all'organizzazione di questo evento.

Ringrazio il Presidente prof. Giovanni Bazoli e la Segretaria Generale, arch. Renata Codello per l'ospitalità e la preziosa collaborazione fornita. Ringrazio i rappresentanti delle istituzioni – dott.ssa Elena Semenzin, delegata della Rettrice di Cà Foscari alla sostenibilità , il dott. Michele Zuin, assessore al bilancio del comune di Venezia e il Presidente del Consiglio della Regione Veneto, dott. Roberto Ciambetti - e tutti i relatori che ci onorano della loro presenza.

Un cordiale saluto a tutti i partecipanti, in presenza e in video, che hanno deciso di seguire i lavori di questo incontro.

Il titolo del nostro convegno si focalizza sulla trasformazione sostenibile, sulle sfide che dobbiamo affrontare per realizzare tale trasformazione e sulle azioni da attivare.

Alcune riflessioni iniziali. Cosa dobbiamo trasformare e perché è necessaria una trasformazione? Come molti ormai riconoscono dobbiamo avviare un processo

trasformativo – meglio rigenerativo - dell'attuale modello di sviluppo perché si è dimostrato insostenibile sotto molti aspetti, primo tra tutti l'aumento delle disuguaglianze. L'invito al cambiamento proviene con forza dal magistero di Papa Francesco sin dal maggio 2015, con l'emanazione dell'enciclica Laudato si' che, tra l'altro ha spinto 193 paesi a sottoscrivere finalmente, il 25 settembre 2015, l'agenda 2030 che definisce i 17 obiettivi dello sviluppo sostenibile ; da qualche tempo ne sono convinti in modo crescente anche i mercati, gli investitori, i consumatori e le Autorità di Vigilanza.

Come dobbiamo trasformare il modello? Un ampio dibattito è in corso con una focalizzazione alla sostenibilità rappresentata dall'adozione dei criteri Environment, Social, Governance (ESG). La DSC richiede un cambiamento più ampio, pur non indicando modelli, come è sua tradizione, rileva l'esigenza di studiare e attuare modelli di sviluppo ancorati ai principi fondanti di una convivenza armoniosa e di un benessere diffuso: centralità e rispetto delle persone, cura del creato, giustizia sociale ed ambientale, inclusione, sostenibilità, cooperazione e responsabilità. Un modello ispirato a questi principi cardine è anche un modello che produce pace perché alimenta la coesione sociale e la visione comune compattando opinioni diverse verso obiettivi condivisi.

Due principi mi stanno particolarmente a cuore: la responsabilità e la sostenibilità.

**Il senso di responsabilità** si è di molto affievolito a partire dalla seconda metà del novecento con l'affermazione dell'individualismo, del prevalere dell'obiettivo del proprio benessere, dell'io sul noi, del potere. La guerra di aggressione della Russia all'Ucraina ne è un terribile, doloroso esempio.

E' proprio il periodo storico che stiamo vivendo che richiede un ritorno all'esercizio della responsabilità per cogliere positivamente le grandi opportunità connesse alla ricostruzione post pandemia, alla soluzione della crisi climatica e alla gestione dei rilevanti impatti della guerra in Ucraina. Questo articolato processo richiede infatti senso di responsabilità, visione lunga, corretta ed efficace gestione di ingenti risorse e una attiva collaborazione tra paesi, tra settore pubblico e privato, tra finanza e imprese. Queste ingenti risorse vanno ben indirizzate e ben gestite. Per la economia e la finanza italiana c'è la grande strategica occasione dell'implementazione del PNRR.

**La Sostenibilità** è diventata un "mantra" di molte aziende. Leggendo le Relazioni sulle attività non finanziarie sembra che tutte le aziende quotate siano diventate o vogliono diventare sostenibili. E' lecito chiederci se sia un vero cambiamento.

Sussiste in effetti il rischio che la sostenibilità venga usata come uno strumento di marketing o che ci si limiti alla realizzazione della sostenibilità ambientale, pur importante, dando poco rilievo a quella sociale e agli aspetti di governance che spesso sono in conflitto con l'obiettivo del perseguimento del massimo profitto. E' proprio questo obiettivo strategico ( la produzione di valore solo per gli azionisti) , invece, ad essere messo in discussione da una vera trasformazione che deve prioritariamente porre come obiettivo fondante di ogni organizzazione d'impresa la produzione di valore per tutti coloro che contribuiscono alla vita dell'impresa stessa quindi per i dipendenti, i clienti, i fornitori e la comunità del territorio in cui l'impresa opera.

Ricordo che la DSC considera l'impresa come una **comunità di persone** che operano insieme per il comune obiettivo del benessere condiviso attraverso l'efficiente organizzazione di diversi fattori produttivi: capitale economico, fisico ed umano. Una organizzazione che è fonte di reddito e di sviluppo collettivo, di convivenza civile e di solidarietà sociale, attraverso l'accumulazione sia di capitale economico che di valori, di conoscenza, di cultura, di innovazione, di civiltà (cfr. Papa Francesco a Genova il 27.05.2017). Essere buone imprese secondo la DSC vuol dire essere capaci di coniugare efficienza e bene comune, di avere una visione di lungo termine, di dare e ricevere nel comune obiettivo di un mondo migliore. Questa configurazione d'impresa orientata alla sostenibilità integrale: umana, sociale, ambientale ed economica è possibile come molte ricerche dimostrano.

La sostenibilità integrale, citata nel titolo del convegno, non si identifica quindi solo con i criteri ESG, è qualcosa di più ampio riguarda il perseguimento di un benessere quali-quantitativo integrale, diffuso , condiviso e una qualità della vita non inferiore a quella attuale in un contesto di buona convivenza, di rispetto di persone e cose, di pace. E' un concetto che richiama la custodia e la cura di tutto il creato: persone, animali, cose.

La transizione non è un processo semplice e neppure unanimemente condiviso nella tempistica e nelle modalità; tanti gli aspetti da cambiare: oltre agli obiettivi strategici vanno riviste l'organizzazione, la logistica, i processi produttivi e distributivi, lo stile di leadership e la gestione e valutazione del personale. Qualche volta ad avanzamenti susseguono arretramenti, ci sono costi da sostenere non sempre capiti e ben gestiti. I grandi cambiamenti fanno sempre paura e comportano un costo che va valutato e gestito con opportuni interventi per garantire la giusta transizione affinché il costo non ricada soprattutto sui paesi e sulle persone più povere e fragili.

C'è anche un problema di misurazione e valutazione del perseguimento della sostenibilità integrale.

Non possiamo dimenticare le problematiche di trasparenza credibilità e competitività connesse alla transizione, sono problemi che le imprese veramente sostenibili ed inclusive e tutti gli investitori che intendono sostenere tali imprese stanno affrontando: il cd. “*data gap*” e l’assenza di metriche ufficiali di valutazione. La carenza di informazioni adeguate, strutturate, comprensibili e trasparenti e di criteri condivisi e generalmente riconosciuti di validazione rende infatti problematiche le comparazioni tra imprese sostenibili e non, difficili le scelte d’investimento e alimenta il rischio di sostenere, in buona fede, iniziative che si dichiarano sostenibili ed inclusive ma che in realtà non lo sono. Per questo è necessario essere particolarmente attenti nelle scelte di investimento e chiedere maggiore trasparenza sui reali contenuti dei progetti da finanziare.

Un’ultima notazione: la transizione verso modelli integralmente sostenibili ed inclusivi richiede comportamenti etici e responsabili e quindi anche il pieno e convinto rispetto delle norme. So bene, anche per la mia esperienza professionale, che le norme possono essere invasive, molti ne lamentano la farraginosità e l’eccessivo tempo che assorbono. La loro osservanza è però fondamentale, il coinvolgimento dagli alti vertici è indispensabile. Il *commitment* dall’alto è la manifestazione concreta che la transizione è pienamente condivisa e che è l’obiettivo strategico dell’azienda. La cultura aziendale deve essere permeata dall’inclusione, dal rispetto di persone e cose e dal rispetto delle regole che non è burocrazia ma etica degli affari. Purtroppo i giornali spesso ci informano di gravi irregolarità ancora oggi realizzate da grandi banche europee.

L’osservanza delle norme è anche un modo per contribuire alla lotta alla illegalità che comporta enormi costi economici e sociali in quanto intacca la coesione sociale, la fiducia nello Stato e nelle istituzioni.

Tra l’altro la transizione verso un nuovo modello nel modo indicato dalla DSC conviene: in modo crescente investitori e consumatori valutano positivamente le imprese che hanno il coraggio di cambiare e che dimostrano nei fatti che il cambiamento produce buoni risultati. Le stesse Autorità di vigilanza stanno sempre più evidenziando i rischi del non cambiamento strategico e la loro incidenza sull’adeguatezza patrimoniale delle banche.

Di tutto questo ed altro parleremo oggi; nella I sessione ci occuperemo delle sfide poste dalla transizione integrale, nella II delle problematiche connesse alla sua non facile implementazione, nella III dell’impatto che la stessa può determinare e del ruolo che la comunicazione può avere per una migliore comprensione da parte dei cittadini dell’urgenza e della complessità della transizione. Nella IV daremo spazio alla

testimonianza di casi positivi di istituzioni e imprese che hanno già avviato la realizzazione della sostenibilità integrale. In chiusura due voci fondamentali: quello della banca Centrale e, in particolare, quello dell'Autorità religiosa.

Cercheremo di mostrare come l'integrazione dei principi della DSC nella gestione d'impresa, della finanza, e delle istituzioni non sia un'utopia, ma un processo possibile che apre nuovi orizzonti ed opportunità per il mondo dell'economia e della pubblica amministrazione favorendo l'avvio di un robusto, sicuro cammino verso un mondo migliore.

Vi ringrazio dell'attenzione con l'auspicio che questo incontro serva a far conoscere e diffondere le buone prassi, a seminare il seme del buon governo e che faccia germogliare tanti altri frutti.

Venezia 11 giugno 2022

Anna Maria Tarantola